

le erbacce

56

Titolo originale *The English Mail-Coach,  
or The Glory of Motion*  
Traduzione di Mario Lippolis

Prima edizione marzo 2022  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 978-88-31384-36-0

Thomas De Quincey

# **LA GLORIA DEL MOTO**

*La diligenza postale inglese*

A CURA DI MARIO LIPPOLIS



**ORTICA EDITRICE**



## Indice

Nota introduttiva	7
La gloria del moto	9
Lampi, tuoni e rose ai «tempi di Waterloo» <i>di Mario Lippolis</i>	69



## Nota introduttiva

*The English Mail-Coach, or the Glory of Motion* (La diligenza postale inglese, o La gloria del moto) apparve sul numero di ottobre del 1849 della rivista *Blackwood's Magazine* di Edimburgo, alle pagine 485-500. L'articolo si presenta compiuto in sé, senza accenni a continuazioni o prolungamenti. Quella che pubblichiamo è la sua prima versione integrale in italiano.

Nel mese di dicembre del medesimo anno, sulla stessa rivista apparve un secondo articolo sempre a firma di Thomas De Quincey, composto di due diverse parti: *The Vision of Sudden Death* (La visione della morte improvvisa) e *Dream-Fugue on sudden Death* (Fuga di sogni sulla morte improvvisa); entrambe contengono altri ricordi di viaggio sui postali e non sono comprese in questa pubblicazione.

Cinque anni più tardi, nel 1854, per il secondo dei quattordici volumi complessivi di una edizione delle sue opere presso l'editore James Hogg di Edimburgo, l'autore raccoglie i due diversi articoli in un unico testo, che comporta significative modifiche rispetto alla prima versione, intitolando il tutto *The English Mail-Coach* (La diligenza postale inglese). Su questa seconda e più tarda versione definitiva si basano tutte le traduzioni correnti in italiano (e in altre lingue).

Già all'epoca alcuni lettori espressero perplessità su quel nuovo testo, in particolare per il carattere poco unitario che derivava dal legame piuttosto superficiale tra le parti ma, messe a lato le questioni compositive, ci pare importante e illuminante per motivi di fondo far conoscere al lettore la versione originaria, scritta non per caso in un anno, il 1849, molto speciale.

LA GLORIA DEL MOTO

LA DILIGENZA POSTALE INGLESE



Una ventina d'anni, o forse più, prima che mi iscrivessi a Oxford, il signor Palmer, allora deputato al Parlamento per Bath, aveva fatto due cose difficilissime da compiere sul nostro piccolo pianeta, la Terra, per quanto di scarso valore possano sembrare agli eccentrici abitanti delle comete: aveva inventato le diligenze postali e aveva sposato la figlia di un duca. La sua grandezza, di conseguenza, era doppia rispetto a quella di Galileo, il quale aveva sì inventato (o aveva *scoperto*) i satelliti di Giove, fra le cose esistenti proprio le più affini alle diligenze postali quanto alle due principali esigenze di velocità e puntualità, ma *non* aveva sposato la figlia di un duca<sup>1</sup>.

Queste diligenze postali, così come il signor Palmer le aveva organizzate, meritano partico-

---

<sup>1</sup> Lady Madeline Gordon.

lareggiati ragguagli da parte mia, avendo per così larga parte contribuito ad alimentare, in seguito, le anarchie dei miei sogni: un influsso che esse esercitarono, innanzitutto, con la loro velocità, che mai, sino ad allora, era stata raggiunta; rivelando così per prime la gloria del moto e suggerendo, al tempo stesso, un sotterraneo senso, non scevro di divertimento, di possibile benché indefinito pericolo; poi con i grandi effetti che il contrasto fra il lume dei fanali e l'oscurità lungo le strade solitarie offriva allo sguardo; in terzo luogo, con la bellezza e la forza animale così spesso messe in mostra nella varietà dei cavalli selezionati per quel servizio postale; in quarto luogo, per la consapevolezza della presenza di una intelligenza centrale che, nel bel mezzo di vaste distanze<sup>2</sup>, di tempeste, offuscamenti, tenebre notturne, vinceva tutti gli ostacoli in una salda cooperazione per un risultato di rilievo nazionale. A mio modo di sentire, quel servizio

---

<sup>2</sup>Ai viaggiatori delle diligenze postali era noto il caso di due carrozze che partivano nello stesso istante in direzioni opposte, verso nord e verso sud, da due punti fra loro distanti seicento miglia, e che si incontravano quasi regolarmente nei pressi di un certo ponte, che divideva esattamente a metà la distanza totale del percorso.

postale evocava una potente orchestra, in cui mille strumenti, ognuno indipendente da ogni altro, e per questo a rischio di gravi dissonanze, eppure tutti obbedienti come schiavi alla suprema bacchetta di qualche gran direttore, giungono a una perfetta armonia, come quella fra cuore, vene e arterie in un vigoroso organismo animale

Ma in fondo, l'elemento particolare di quell'intero complesso che mi faceva più impressione, e grazie al quale tuttora il sistema di diligenze postali del signor Palmer tiranneggia i miei sogni con aspetti di sgomento e di spaventosa bellezza, sta nella formidabile missione politica che a quei tempi esso adempiva. Furono le diligenze postali a diffondere sulla faccia della terra, come allo spalancarsi di apocalittiche fiale, le sconvolgenti notizie di Trafalgar, di Salamanca, di Vittoria, di Waterloo. Quelli erano i raccolti che, nella grandiosità della loro mietitura, riscattavano le lacrime e il sangue con cui erano stati seminati. Nemmeno il più umile dei contadini fu mai così al di sotto della maestosità e del dolore dell'epoca da confondere battaglie come quelle, che stavano via via foggiando i destini della Cristianità, con i volgari conflitti di ordinaria belligeranza che spesso non sono che gladiatorie prove di prodezza nazionale. Le vittorie dell'Inghilterra

in quel mirabile contesto erano altrettanti *Te Deum* innalzati al cielo, e le persone pensanti sentivano che tali vittorie giovavano a noi quanto, in ultima analisi, alla Francia stessa e alle nazioni dell'Europa occidentale e centrale, grazie alla cui pusillanimità la dominazione francese aveva prosperato.

La diligenza postale, come strumento nazionale per rendere pubblici quegli eventi di sì grande portata, divenne essa stessa un oggetto spiritualizzato e glorificato, per un cuore appassionato e, naturalmente, nella Oxford di quei giorni, ogni cuore era pronto. Vi erano forse, fra i nostri studenti universitari, duemila *residenti*<sup>3</sup> a Oxford, sparsi per venticinque *college*. In alcuni di questi l'usanza consentiva agli studenti di seguire quelli che erano chiamati "trimestri brevi"; cioè i quattro trimestri, di San Michele, Quaresima, Pasqua e epoca delle tesi di laurea, venivano seguiti separatamente per un periodo di residenza complessiva di novantuno giorni, ossia tredici settimane. Di conseguenza, con queste interruzioni della

---

<sup>3</sup> I registri ne annoveravano molti di più, parecchi dei quali mantenevano con Oxford contatti intermittenti. Ma parlo solo di coloro che stavano seguendo gli studi con regolarità, e di quanti vi risiedevano costantemente come *fellow*.

residenza, poteva darsi che uno studente avesse motivo di far ritorno a casa quattro volte all'anno: il che faceva otto viaggi tra andata e ritorno. E siccome quelle case erano sparse in tutte le contee dell'isola e i più disdegnavano qualsiasi vettura che non fosse il postale di Sua Maestà, nessuna città come Oxford, fatta eccezione per Londra, poteva aspirare a relazioni così estese con l'istituzione del signor Palmer.

Divenne dunque naturale per noi, dato che avevamo occasione di viaggiare in media ogni sei settimane, interessarci un po' dei particolari pratici di quel sistema. Con alcuni di questi il signor Palmer non aveva a che vedere: si basavano su norme non irragionevoli, stabilite a proprio beneficio dalle stazioni di posta, e su altre regole ugualmente rigide, decretate dai passeggeri interni delle vetture a dimostrazione del loro altezzoso esclusivismo. Queste ultime erano di natura tale da suscitare il nostro dileggio, e da questo all'ammutinamento il passo non fu *molto lungo*. Sino ad allora era valsa la ferma presunzione dei quattro viaggiatori interni (secondo una antica tradizione di tutti i pubblici trasporti fin dal regno di Carlo II) di essere loro, l'illustre quartetto, la varietà di porcellana dell'umana specie, la cui dignità sarebbe stata compromessa dallo scambio di

un solo motto di cortesia con le tre miserabili terraglie di Delft che stavano all'esterno. Persino aver preso a calci uno di questi viaggiatori esterni sarebbe stato considerato come una contaminazione per il piede coinvolto in quell'atto, tanto da richiedere, forse, un atto del parlamento per reintegrarne la purezza del sangue. Quali parole, allora, potrebbero esprimere l'orrore e il senso di tradimento nel caso, che pure si *era* verificato, in cui tutti e tre gli esterni, la trinità dei paria, facessero un vano tentativo di sedersi, a colazione o a cena, alla stessa tavola dei quattro consacrati? Io stesso fui testimone di un simile esperimento, e in quella circostanza un benevolo, anziano gentiluomo cercò di placare i suoi tre sacri compagni, suggerendo che se gli esterni fossero stati processati alle prossime assise per quel criminoso attentato, la corte avrebbe considerato il loro atto, più che un tradimento, un caso di follia (o di *delirium tremens*). L'Inghilterra deve molto del suo splendore alla profondità dell'elemento aristocratico nella propria composizione sociale. Non sarò io a riderne. Ma talvolta esso si esprime in forme comiche. Il sistema adottato con gli esaltati esterni, nel particolare tentativo di cui parlavo, era che il cameriere, facendo segno verso l'uscita dalla privilegiata *salle-à-manger*, scandisse ad alta

voce: “Da questa parte buona gente”, e li attirasse fuori verso la cucina. Ma non sempre questo piano riusciva.

Talvolta, benché molto di rado, si davano casi in cui gli intrusi, più forti o più perversi del solito, rifiutavano risolutamente di muoversi e tenevano botta fino a farsi apparecchiare una tavola separata nella sala comune. Pur nondimeno, se si riusciva a scovare un paravento abbastanza ampio da escluderli dalla vista della tavola riservata, o *palco d'onore*, ecco che diveniva possibile far finta, come per una finzione giuridica, che i tre esseri di terraglia di Delft, dopo tutto, non fossero presenti. Potevano essere ignorati dagli uomini di porcellana, in base alla massima che gli oggetti non manifesti e gli oggetti inesistenti sono retti dalla medesima costruzione logica.

Tali essendo, a quel tempo, le usanze delle diligenze postali, che cosa dovevamo fare noi della giovane Oxford? Noi, i più aristocratici fra tutti, che avevamo l'abitudine di guardare sprezzantemente dall'alto in basso persino gli stessi viaggiatori interni come personaggi spesso molto discutibili, dovevamo volontariamente attirarci gli oltraggi, mettendoci all'esterno della vettura? Se il nostro abito e il nostro portamento ci proteggevano dal sospetto di essere “marmaglia” (il termine usato all'e-